

Ospedali a misura di donne, Onda premia 306 con il riconoscimento del "bollino rosa"

Cresce la consapevolezza verso il binomio donna e salute. In particolare l'Osservatorio nazionale sulla salute della donna (Onda) anche quest'anno ha attribuito un riconoscimento a quelle realtà che si sono distinte per una sempre maggiore attenzione alle cure al femminile. Emerge così che gli ospedali italiani diventano sempre più "rosa" e all'insegna della medicina di genere. Sono infatti 306, per il biennio 2018-19, quelli premiati con il "bollino rosa", il

riconoscimento assegnato da Onda alle strutture impegnate nella promozione della medicina di genere e che si distinguono per l'offerta di servizi dedicati alla prevenzione, diagnosi e cura delle principali malattie femminili. In 10 anni, gli ospedali "rosa" sono passati da 44 a 306: un risultato importante, anche se resta un forte divario tra Nord e Sud con le regioni meridionali ancora notevolmente indietro nella classifica. A guadagnarsi quest'anno il riconoscimento so-

no state 173 strutture del Nord, 74 del Centro e 69 del Sud. Sul sito www.bollinorosa.it, inoltre, dall'8 gennaio sarà possibile consultare le schede degli ospedali premiati, suddivise per regione, con l'elenco dei servizi valutati. Tramite un apposito spazio riservato agli utenti sarà poi possibile lasciare un commento sulla base dell'esperienza personale che verrà poi condiviso da Onda con gli ospedali interessati.

S.B.

L'approvazione del Collegato fiscale alla legge di Bilancio per il 2018, ha chiuso finalmente un "vuotus" aperto durante l'estate scorsa con la riforma del processo penale, stralciando dai reati a "querela remissibile" e riparabili tramite risarcimento pecuniario, come previsto dal nuovo articolo 162-ter del codice penale, quello riferito allo stalking. Certo, con un po' più di ocularità e ponendo semplicemente attenzione ai continui fatti di cronaca, il rischio di sminuire questa odiosa forma di violenza, soprattutto sulle donne, si sarebbe potuto evitare. Non sono bastati gli appelli e le proteste, c'è voluta, purtroppo, come sempre accade, la "prova regina", e cioè la verificarsi di ciò che ragionevolmente si paventa. La sentenza del Tribunale di Torino, che ha "risolto" con il risarcimento di 1.500 euro proprio un caso di stalking, contro il volere della vittima, e in applicazione della nuova normativa, ha fatto scuola. Escludere, dunque, il reato di stalking dalla norma sulle condotte riparatorie è stata soprattutto una scelta di buon senso, come sottolineata in un twitter anche dalla nostra segretaria generale Annamaria Furlan; una vittoria non di chi come noi si è adoperato per riparare con urgenza ad un errore clamoroso, ma una vittoria di tutte le donne e di tutte quelle vittime che ancora oggi vivono nell'ombra, nella paura e non riescono a denunciare il proprio aguzzino. Un'iniezione di fiducia nelle istituzioni e negli organismi preposti alla loro sicurezza e tutela. Un altro passo concreto, nel "mare magnum" di proclami e promesse, verso la liberazione delle donne da ogni forma di violenza. La cronaca ci ricorda però che questo è solo un traguardo e che tante altre situazioni reclamano il nostro impegno. Il caso

Dopo lo stalking lo stupro, altra lacuna legislativa da colmare

della dottoressa di Bari, ad esempio, vessata per mesi e poi stuprata durante le ore di servizio come guardia medica, ha evidenziato un'altra lacuna legislativa, la prescrizione del reato di stupro per decorrenza termini. In poche parole, la mancata denuncia nel termine di legge di sei

mesi diviene causa di improcedibilità del reato. Nello specifico, i fatti risalgono al dicembre 2016, mentre la denuncia presentata dalla dottoressa risale al settembre 2017, quindi nove mesi dopo, e pertanto il colpevole non può essere più processato per il reato ascritto; unica

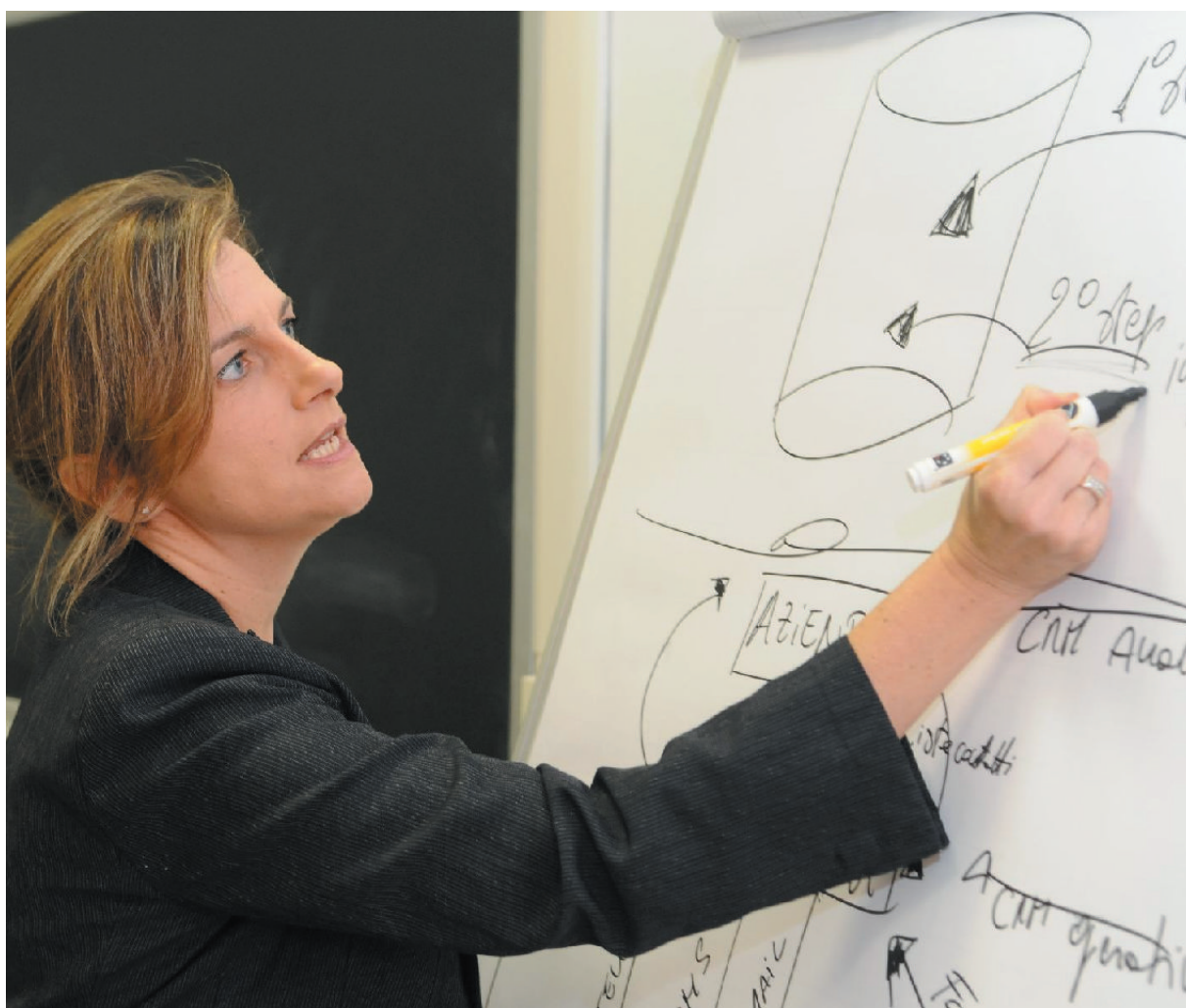
"consolazione" la condanna ai domiciliari con obbligo di braccialetto elettronico per aver messo in atto comunque comportamenti configuranti stalking. Come Coordinamento donne, ci ripromettiamo, a riguardo, di sollecitare governo e parlamento affinché i termini di prescrizione

siano adeguatamente rivisti, puntando se possibile al loro stesso superamento e lavorando in sinergia anche con la categoria Cisl Medici che ha giustamente lamentato la mancanza di interventi "concreti per il perseguimento di una reale sicurezza nei luoghi di lavoro per medici e profes-

sionisti della sanità". Proseguono nel frattempo anche le nostre iniziative sul versante tratta e prostituzione che vedono tutta la Cisl impegnata nella campagna "Questo è il mio corpo", promossa dall'Associazione Papa Giovanni XXIII (Apg23), finalizzata a contrastare lo sfruttamento sessuale colpendo soprattutto i cosiddetti "clienti": un incontro si è svolto l'altro ieri a Firenze, a cui ha preso parte anche Don Aldo Buonaiuto (Apg23) e Annamaria Furlan in un confronto con il sindaco Nardella, ed un altro è in programma a Napoli lunedì prossimo. Qualche altro risultato dovrebbe venire dalla Legge di Bilancio ormai alle sue ultime battute parlamentari, come l'ultimo emendamento approvato dalla Commissione bilancio del Senato che estende i benefici del congedo per le vittime di violenza introdotto dal Jobs Act al settore del lavoro domestico. Un istituto quello del congedo che, secondo noi, dovrà prevedere tempi più lunghi (da tre ad almeno sei mesi), in linea con la richiesta dei sindacati nelle trattative per il rinnovo del ccnl del pubblico impiego, e comprendere necessariamente anche le donne che un lavoro non ce l'hanno, per le quali diventa molto più difficile smarcarsi da una condizione di disagio che è anche dipendenza economica. Le donne che non lavorano sono ancora troppe. Il "differenziale da colmare con gli uomini, come rileva l'ultimo Rapporto del Censis, nonostante le donne migliorano la loro condizione occupazionale nel corso degli ultimi mesi, resta ancora di ben 18 punti percentuali". Una grande strategia, dunque, per il lavoro femminile, porterebbe vantaggi non solo alla ripresa economica del Paese, come ampiamente dimostrato, ma anche alla più generale libertà non formale ma sostanziale delle donne.

Liliana Ocmin

conquiste delle donne



Le donne si emancipano ed accedono a professioni a lungo ritenute "maschili". Ecco una delle prime conquiste. Per gentile concessione Archivio Storico Carlo e Maurizio Riccardi

Presentata proposta di legge contro le molestie nei luoghi di lavoro

Le denunce nel mondo dello spettacolo, sia a livello internazionale che nazionale, hanno acceso i riflettori sul tema delle molestie e dei ricatti a sfondo sessuale ai danni delle donne nei luoghi di lavoro, una violenza meno visibile e spesso nascosta anche per paura di ripercussioni sulla carriera professionale delle vittime. Le molestie, lo ricordiamo, sono state oggetto anche di un Accordo quadro europeo nel 2007, recepito nel gennaio 2016 da Cgil Cisl Uil e Confindustria che si sono impegnate a creare un ambiente di lavoro in cui viene rispettata la dignità di ognuno e in cui siano favorite le relazioni interpersonali basate sui principi di eguaglianza e reciproca correttezza. Per dare un supporto alle iniziative già in corso e per offrire ulteriori strumenti utili alle donne che subiscono violenze e molestie sul luogo di lavoro, è stata presentata lo scorso 17 novembre alla Camera (AC 4742), una proposta di legge recante "Disposizioni per la tutela della dignità e della libertà della perso-

na contro le molestie sessuali nei luoghi di lavoro". Il testo consta di 6 articoli che comprendono: la definizione di molestia (art. 1); gli obblighi dei datori di lavoro e l'impegno di datori, imprese, sindacati, lavoratori e lavoratrici ad assicurare il mantenimento nei luoghi di lavoro di un ambiente rispettoso della dignità di ognuno e in cui siano favorite le relazioni interpersonali, basate su principi di eguaglianza e di reciproca correttezza (art. 2); la tutela delle persone che denunciano rispetto a possibili ripercussioni sulle condizioni di lavoro (art. 3); l'estensione del congedo per le vittime di violenza previsto dal decreto legislativo 80/2015 alle donne molestate nei luoghi di lavoro (art. 4); la valorizzazione del ruolo di consigliere e consiglieri di parità nella denuncia e assistenza alle vittime (art. 5); il rimando all'Ispettorato del lavoro per la funzione di monitoraggio delle condizioni della vittima che dovrà essere tutelata in caso di mobbing, sanzioni o vessazioni (art. 6). (L.M.)